

Tragedia a Boscotrecase

Litiga con il vicino, ucciso per un sacchetto dei rifiuti

IL RAID

Marco De Rosa

Un sacchetto dell'immondizia. Sarebbe questo il motivo all'origine della lite culminata nell'omicidio di Salvatore Solimeno, 46 anni, ucciso nel pomeriggio di ieri a Boscotrecase al termine di una discussione degenerata in tragedia. Una vicenda che ha sconvolto l'intera comunità vesuviana e che ora è al centro delle indagini dei carabinieri, chiamati a ricostruire con precisione ogni fase dell'accaduto. Secondo le prime risultanze investigative, tutto sarebbe nato da un diverbio legato al conferimento dei rifiuti. Una questione apparentemente banale che, nel giro di pochi minuti, si sarebbe trasformata in uno scontro violento fino all'esplosione di almeno un colpo d'arma da fuoco che non ha lasciato scampo alla vittima. Per l'omicidio si è costituito Fulvio Titas, 34 anni, residente in zona e già noto alle forze dell'ordine. L'uomo si è presentato ai carabinieri dopo ore di ricerche ed è stato accompagnato nella caserma di Trecase, dove ha trascorso l'intera notte assistito dal proprio avvocato per gli interrogatori e tutte le formalità di rito. Al termine degli accertamenti sarà trasferito in carcere, a disposizione dell'autorità giudiziaria. I carabinieri sono però alla ricerca anche di un altro uomo, che avrebbe avuto un ruolo nell'omicidio.

LA DINAMICA

L'episodio si è verificato in un'area comune alle spalle di alcune abitazioni situate tra corso Umberto I e via Promiscua. Proprio lì sarebbe scoppiata la lite tra la vittima e il presunto aggressore. Secondo una prima ricostruzione, Solimeno sarebbe stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco alla gamba. Il proiettile avrebbe reciso l'arteria femorale provocando una gravissima emorragia. Nonostante la ferita mortale, il quarantaseienne sarebbe riuscito a raggiungere la propria abitazione, distante poche decine di metri dal luogo della sparatoria. Una volta entrato in casa, però, le sue condizioni

GLI INVESTIGATORI NON ESCLUDONO LA PRESENZA DI UNA TERZA PERSONA SI CERCA L'ARMA

L'ASSALTO

Luigi Nicolosi

Dal like di troppo al click sul grilletto. Ha il retrogusto tragico della beffa, quanto avvenuto meno di due settimane fa nel quartiere San Carlo all'Arena. Dopo giorni di paura e silenzio, la vittima di quella sentenza di morte sfumata ha chiesto aiuto. Nessun pedinamento, nessuna rapina. Il 29enne, che nel 2019 aveva già perso la gamba destra a causa di un incidente motociclistico, ha chiesto un incontro con la polizia. Ha preso coraggio e ha puntato il dito. Dietro quel colpo di pistola che gli ha spezzato la tibia ci sarebbe la furia cieca di un ragazzo, poco più che ventenne, pronto a pulire col sangue l'onta subita sui social: un apprezzamento, forse involontario, a una

► Salvatore Solimeno aveva 44 anni
gli spari nel cortiletto della palazzina

► L'assassino si è costituito dopo una fuga
a carico di entrambi precedenti per rapina

si sarebbero aggravate rapidamente fino al decesso. Sul posto dopo pochi minuti sono arrivate ambulanze, carabinieri della stazione locale e reparti speciali, assieme al pm di turno Emilio Prisco della Procura di Torre Annunziata, diretta dal Procuratore Capo Nunzio Fragiasso. Gli investigatori hanno raccolto testimonianze e analizzato ogni elemento utile per definire il quadro delle responsabilità.

LE IPOTESI

Tra le ipotesi al vaglio degli inquirenti c'è anche quella che all'aggressione possano aver preso parte due persone. Oltre a Fulvio Titas, infatti, gli investigatori starebbero cercando di chiarire il ruolo di un secondo soggetto che avrebbe parte-



DELITTO Salvatore Solimeno, 46 anni, è stato ucciso dopo una lite. Il presunto assassino, 33 anni, si è costituito dopo una breve fuga. I due uomini avevano precedenti per rapina

NEAPHOTO ANTONIO DI LAURENZIO

Sequestrata in casa 5 giorni 34enne urla e viene salvata

CHOC AD ACERRA

Petronilla Carillo

È stata la disperazione a salvarla. Dalle violenze, Dagli abusi. Dalla segregazione. Perché sapeva di non avere altra via di uscita per tornare a vivere. Così, consapevole che il suo aguzzino sarebbe tornato di lì a breve, ha iniziato ad urlare attirando l'attenzione di un passante che ha immediatamente chiesto l'intervento di una pattuglia dei carabinieri. Accade ad Acerra, in pieno centro. Sono le 20.30 di giovedì sera quando scatta l'allarme. A chiedere aiuto è una giovane donna di 34 anni, del Kirghizistan. È dietro ad una finestra, chiusa a chiave in casa, senza telefono cellulare. A segregarla è stato il suo compagno, anche lui 34enne, di nazionalità marocchina. La donna, una volta salvata, ha raccontato di essere «incarcerata» in

quell'appartamento al primo piano, con tanto di sbarre alle finestre, da cinque giorni.

IL FATTO

Un passante sente delle urla provenire da un appartamento al piano terra. Non si gira dall'altra parte e non fa finta di nulla, allerta il 112 ed attende l'arrivo della gazzella. Nel giro di una manciata di minuti, i militari dell'Arma sono sul posto. La donna, che probabilmente ha sentito la sirena dei carabinieri, continua a urlare: «Aiutatemmi... Venite a liberarmi».

LA GIOVANE DONNA HA DENUNCIATO VIOLENZE E ABUSI ERA STATA SEGREGATA DAL COMPAGNO: ARRESTATO

I carabinieri cercano di entrare nell'appartamento ma c'è una doppia porta di ingresso che è sbarrata. Provano ad aprire le inferriate alle finestre e non ci riescono. Così chiedono l'intervento dei vigili del fuoco. Nel frattempo arrivano i primi curiosi, si fermano i passanti. Tra di loro si confonde anche il compagno violento della donna. Nei racconti thriller in genere l'autore di una violenza è sempre sulla scena del delitto, e anche in questo caso l'aguzzino era presente. Voleva capire cosa sarebbe successo, certo che la compagna non avrebbe mai avuto il coraggio di dire: «Eccolo, è lui».

Arrivano anche i vigili del fuoco e, mentre loro intervengono per aprire un varco e consentire alle 34enne di uscire, lei si agita sempre di più. Un carabiniere si mette vicino alla finestra e prova a parlare con la donna, per tranquillizzarla, per darle conforto. Ma lei è agitata, vuole



uscire. Vuole andare via, salvarsi. L'intervento dei vigili del fuoco dura pochissimi minuti che sembrano interminabili. Poi la donna viene raggiunta e portata fuori. Qui ha una crisi, come se le mancasse l'aria. È sconvolta. È provata. Porta anche sul corpo, e non solo nell'anima, i segni delle violenze subite. Ad un tratto incrocia lo sguardo del suo compagno e lo indica ai carabinieri. Lui è fermo, impassibile, confuso tra le persone. I militari, senza dare nell'occhio, lo avvicinano e lo bloccano. Una volta in caserma, dopo aver ascoltato il racconto della 34enne, lo arrestano.

IL RACCONTO

Una volta al sicuro la donna si calma e inizia a raccontare la sua storia. Con la voce rotta dal-

la paura racconta di essere segregata in casa da cinque giorni. Ogni mattina, da cinque giorni, lui esce dall'appartamento, chiude tutto a chiave e porta via con sé il suo cellulare, lasciandola completamente isolata dal mondo. Racconta di subire violenze e maltrattamenti. Di quelle giornate trascorse prigioniera, senza telefono e senza alcun contatto con il mondo esterno. Racconta di non poter chiedere aiuto temendo di essere picchiata ancora una volta. All'uomo, che di fronte a quel racconto nega tutto, viene contestato il reato di sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia. Ora è in carcere a Poggioreale. I carabinieri stanno cercando di capire cosa possa aver scatenato tutta questa violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mette un like al post di una ragazza disabile gambizzato per vendetta

fotografia pubblicata dalla fidanzata. Un regolamento di conti in piena regola, maturato in un contesto che fa della violenza un marchio di fabbrica. Il presunto aggressore è il nipote di un esponente di punta del clan Contini.

L'AGGUATO

La vicenda che ha portato il ventinovenne nel reparto di Ortopedia del Cardarelli è drammaticamente nota. L'agguato scatta poco prima delle tre della notte del 25 maggio scorso. Il giovane incontra a pochi passi da casa, in via Nicola Nicolini, il suo carnefice. Il giovane lo affronta, pretende la consegna del Rolex che porta al polso e, non appena la vitt-



Una pattuglia della polizia

ma abbozza un tentativo di reazione, spara. Attimi di caos e terrore, che non impediscono al bandito di strappargli l'orologio da oltre 35mila euro e dileguarsi nelle tenebre. Fin qui la prima versione dei fatti.

NUOVA VERSIONE

Schiacciata dai timori di ritorsioni, la vittima ha chiesto un nuovo interrogatorio. A mezzogiorno di ieri i poliziotti della Sezione anti-rapina della Squadra mobile hanno ascoltato il ventinovenne. Affiancato dal proprio avvocato, il penalista Francesco Petrucci, ha subito chiarito il motivo che l'ha spinto a fare luce sulla misteriosa vicenda: «Ho una moglie e dei

figli. Ho paura che possa succedere loro qualcosa e per questo motivo voglio che il mio aggressore venga individuato al più presto». E ha raccontato la storia vera, legata ad un like sui social. Un affronto che il pistolero, forte dei vincoli di sangue con i vertici del clan Contini, ha subito regolato a

LA VITTIMA HA GIÀ PERSO UN ARTO DOPO UN INCIDENTE STRADALE L'AGGRESSORE LEGATO AL CLAN CONTINI

modo proprio. Con una scusa gli ha chiesto un appuntamento via Instagram e, dopo quattro videochiamate, si è presentato in scooter accompagnato da un altro giovane sotto casa sua. Ha estratto la pistola e gli ha sparato alla gamba sinistra, quella ancora sana. Nei giorni scorsi, intanto, il Rolex è stato consegnato in una salumeria del quartiere e ridato ai familiari della vittima.

LE INDAGINI

L'autore del raid sarebbe uno dei nipoti del ras Ettore Esposito, conosciuto negli ambienti criminali anche per essere il cugino del capoclan Patrizio Bosti. Avrebbe già alle spalle alcuni precedenti, oltre a una pericolosa vicinanza alle attività della cosca. Ieri pomeriggio la vittima è stata sottoposta a un lungo intervento chirurgico per salvargli la gamba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA